

nr. 2 del 27 aprile 2013

Comunione e Liberazione

Diocesi di Imola



18 MAGGIO A ROMA DA PAPA FRANCESCO

Il 18 maggio le comunità di Comunione e Liberazione della diocesi di Imola parteciperanno a Roma alla giornata dei movimenti con Papa Francesco.

Il pellegrinaggio è proposto dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione in occasione dell'Anno della Fede

VITA DEL MOVIMENTO IN DIOCESI

IL MOVIMENTO DI CL IN DIOCESI

Adulti: 750 (partecipanti agli annuali esercizi spirituali: 450)
Gioventù Studentesca (studenti scuole superiori): 120
Cavalieri del Graal (studenti scuole medie): 100
Universitari: 50

Martedì 30 Aprile alle ore 21.15 presso l'aula Magna del Seminario di Montericco si svolgerà l'assemblea diocesana di Scuola di comunità con Andrea Simoncini, membro del Consiglio di Presidenza di CL.

SCUOLA DI COMUNITÀ

Prossimo collegamento mensile con don Julián Carrón: mercoledì 29 maggio 2013 alle ore 21.30
(Imola: Aula Magna del Seminario di Montericco; Lugo: Salone della Collegiata)

IMOLA

Adulti: lavoro settimanale in gruppi; assemblea generale mensile

GS: a settimane alterne tutti insieme e in 4 gruppi

Universitari: riferimento alle sedi di frequenza (un gruppetto presente anche nelle facoltà imolesi)

LUGO

Adulti: mercoledì ore 21.30 in sede CL e in Collegiata; giovedì ore 21.30 in sede CL; durante la settimana in case private

GS: giovedì in Collegiata alle 14.30 (con pranzo insieme dalle 13.30)

SANTA MESSA

IMOLA: ogni sabato alle 18.30 nella chiesa di Santa Maria in Regola (via Cosimo Morelli)

LUGO: ogni mercoledì alle 20.50 nella chiesa della Collegiata

CARITATIVA

IMOLA

Adulti: Banco di Solidarietà; aiuto allo studio; visite a malati, catechismo; aiuto alla ricerca di lavoro; attività all'interno di opere di carità e di assistenza

GS: Casa di riposo; aiuto allo studio; Cavalieri del Graal

LUGO

Adulti: Banco di Solidarietà; aiuto alla ricerca di lavoro; sostegno a singoli e famiglie; aiuto allo studio; attività all'interno di opere di carità e di assistenza

GS: Casa di riposo

VACANZE

IMOLA

Adulti: 8 - 14 luglio a Mazzin di Fassa (TN)

GS: 8 - 13 luglio a Madonna di Campiglio (TN)

Cavalieri del Graal: 30 giugno - 5 luglio a Pontresina (Svizzera)

LUGO

Adulti: 3 - 10 agosto a Misurina (BL)

GS: 14 - 20 luglio a Madonna di Campiglio (TN)

Cavalieri del Graal: 30 giugno - 5 luglio a Pontresina (Svizzera)

RIFERIMENTI

IMOLA: via Cosimo Morelli 8, tel. 0542 29432; e-mail: climola@climola.191.it

Segreteria: dal lunedì al venerdì dalle 19.00 alle 20.00

LUGO: via Poveromini 33, tel. 0545 24581; e-mail: cllugo.ra@gmail.com

Segreteria: martedì, mercoledì, venerdì dalle 18.00 alle 19.00

Laura, un'amicizia per il destino

È appena passato un anno da quel lunedì 5 marzo 2012, giorno in cui la nostra carissima Laura è morta in un tragico incidente. Ricordo perfettamente tutto come fosse ieri: eravamo stati insieme i giorni precedenti (dal venerdì alla domenica) all'Assemblea Responsabili Italia di CL con don Carrón, e Laura, come sempre, era stata la prima a lasciarsi sfidare dalle sue parole, a giocare in prima persona negli incontri con la persone a colazione, a pranzo, a cena, in ogni momento libero. Ricordo che la domenica mattina 4 marzo aveva servito la colazione a don Massimo Camisasca (oggi Vescovo di Reggio Emilia) con una dedizione meravigliosa e con la sana ironia di cui lei era particolarmente capace. Era lieta come sempre, anche se era pervasa da una certa inquietudine. Tornando a casa in macchina pensavamo già alla Diaconia del giorno dopo in cui avremmo ripreso gli appunti, la mattina dopo mi telefonò dicendomi che aveva mal di denti ma che ci saremmo visti la sera. Questa era la nostra amicizia: un sentirsi spesso, un giudizio sulla vita, un aiuto reciproco... come ha scritto nella sua testimonianza all'interno del libro "Uomini segnati da un incontro" (in occasione dei 50 anni di CL a Imola): "Ho tanti compagni di viaggio ma la gratitudine più grande è per Salvio. Siamo amici dai tempi del Centro di Solidarietà, cioè da una vita, ma oggi è più chiaro cosa rende l'amico veramente amico: il desiderio che ciascuno, senza fare sconti e senza sostituirsi all'altro, viva fino in fondo il suo rapporto personale con Gesù. Niente rende più uniti di questo."

Per me era la più grande compagna di cammino! Durante quest'anno la sua mancanza si è avvertita molto, soprattutto nei primi mesi ho avuto la sensazione giornaliera che mi mancasse qualcosa. La sua certezza lieta era per me un punto sicuro: io che spesso ero più titubante, mi lasciavo trascinare da lei. Ad un certo punto mi sono pacificato quando Carrón mi ha detto che il Mistero che fa tutte le cose mi aveva tolto il segno fisico di Laura ma la bellezza che dà Cristo alla vita non era stata tolta; poi aggiunse che Dio nella sua fantasia mi darà altrettanti segni così potenti.

E, in effetti, cosa ho visto durante quest'anno? Anzitutto come ha vissuto suo marito Marco tutto il dramma della morte della moglie: io sono continuamente stupito da come un uomo possa affrontare una circostanza così dolorosa senza lasciarsi schiacciare e con un uso della ragione non ridotto. Come disse Carrón al comune amico bolognese Gigi Benati appena saputo della morte di Laura: "Noi siamo chiamati

ad affermare questa Presenza che c'è oltre ogni apparenza, la tentazione che ci tiene lontano da questa memoria è l'analisi". Marco è uno straordinario segno di questo!

Ho visto molte persone che si "appoggiavano" a Laura, fare dei passi enormi: il suo gruppo di Fraternità, il suo gruppo di Scuola di Comunità, le varie donne o giovani mamme che avevano rapporto con lei, da allora hanno detto un sì più grande e più maturo a Cristo. Poi l'amicizia con i "Decimi Lebbrosi" (persone provenienti da varie città emiliano-romagnole che si trovano a cena ogni due settimane e di cui faceva parte anche Laura); questa morte ci ha spinto di più a dare la vita per Cristo e per la Chiesa.

Ammetto che personalmente faccio ancora fatica, questa morte mi ha segnato e ogni volta che vado al cimitero mi si riapre la ferita... Ma cosa ho capito in questo anno? Che la vita ha senso e ha uno scopo solo se è vissuta per l'Infinito, per qualcosa di più grande. Spesso non riesco a stare in questa vertigine, poi penso alla letizia che ho visto in Laura e alla bellezza che vedo nella vita del Movimento oggi, e allora riparto e mi lascio sfidare dalla circostanze della vita.

Preghiamo Laura, che in Cielo vive già la pienezza di Dio nel banchetto celeste, che sostenga la domanda del nostro cuore a Cristo, perché come ci ha detto di recente don Carrón: "Tutto si gioca nel primo contraccolpo rispetto al reale, rispetto alle elezioni, rispetto al Papa, rispetto alla persona che hai davanti, rispetto al lavoro, rispetto all'attesa, cioè rispetto alla vita. Se ciascuno di noi non prende sul serio il dato del reale e se questo non diventa il punto di partenza, noi siamo già "moderni", siamo già, in fondo ideologici".

Appena ho sentito questa frase ho immaginato la faccia di Laura !!!

Salvio



Scuola di Comunità

Tutto è partito per caso...e tutto sta continuando non per caso...quando io e Gilberto per cercare di vivere non da spettatori la nostra esperienza di fede abbiamo tentato di organizzare un gruppetto di scuola di comunità.

Abbiamo deciso di proporla anche ad amici che non seguono il movimento, pensando che se la cosa poteva funzionare non dipendeva da noi ma da qualcun Altro più in alto.

Così, tra un bicchiere di vino e un po' di formaggi dell'amico Dudu, è nato un gruppetto di circa venti persone. Grazie alla modalità semplice ma molto concreta che ci fa vedere don Carrón nei collegamenti mensili, la scuola di comunità è diventata per me un luogo fondamentale di esperienza cristiana.

Parlo di esperienza perché è proprio ciò che tentiamo di fare: partendo da quello che leggiamo, ognuno di noi racconta che esperienza cristiana fa nella quotidianità della giornata. Parlare della vita quotidiana ha fatto diventare il nostro ritrovarci utile ed interessante per tutti: appartenere da anni a questo movimento oppure no, avere età molto differenti o addirittura culture differenti, non sono stati un problema anzi un arricchimento, perché si parla di noi, della nostra vita e di cosa c'entra Cristo con tutto questo.

Non molto tempo fa è arrivato tra noi un amico nuovo che alla fine della serata mi ha detto: "Che bello il vostro stare insieme, avete una confidenza che più che un gruppo di incontro sembra una fraternità, sembra che vi conosciate da sempre."

Un altro mi ha scritto via sms: "Non posso fare a meno di essere certo che Cristo è e rimane la realtà più concreta che ho, e questo ieri sera era evidentissimo." E ancora un altro: "Ieri ciò che mi ha colpito è stata la genuinità degli interventi dove ognuno ha parlato di sé e dove si vede benissimo il desiderio di un tentativo di cammino insieme."

Così da più di un anno, ogni giovedì, ci aiutiamo a stare di fronte a tutto: c'è chi racconta della moglie, chi della politica, chi dei problemi di lavoro, chi dei figli... non come sfogo, ma per capire cosa c'entra tutto questo con la nostra esperienza cristiana. In questo modo semplice e improvvi-

sato, questa "strana" compagnia si sta appunto "facendo compagnia" nell'esperienza della vita.

Alberto

Nelle mie giornate di casalinga e di nonna mi accorgo di percorrere la strada che il Signore ha preparato per me e mi si svela in ogni momento, anche il più piccolo ma in cui è sempre evidente la Sua presenza. Per esempio la settimana scorsa ho vissuto malinconia e tristezza, senza apparente motivo. Facevo le cose di sempre, le giornate passavano con una preghiera scontata e svogliata. Poi mi sono detta: "Io non so perché sto così, ma Signore fatti vedere perché questa malinconia ti toglie al mio cuore." Quello che per me è stato grandioso è stato riaccorgermi che Lui risponde sempre, e attraverso una semplice e inaspettata telefonata mi ha fatto vedere il volto di amici che mi hanno rimesso sulla strada. E sono piena di stupore perché nella mia dimenticanza Lui è lì, sempre, e volge il Suo sguardo su di me. Spesso tutto quello che mi circonda tende ad oscurare il Signore, per questo è molto importante per me che quello che faccio sia veramente risposta al mio cuore, perché altrimenti rischio di farmi prendere dalle tante cose. Ma in tutto questo che cosa mi rimane? In tutto quello che accade non riesco più a non chiedermi "Cosa c'entra Gesù con questo?" lo posso partecipare di belle esperienze, ma quello che mi interessa non è aver fatto un bel gesto: desidero portarmi a casa qualcos'altro. Voglio guardare le cose per quello a cui mi riportano, senza introdurre dei "se" o dei "ma" che servono solo a farmi prendere le distanze dalla realtà.

La realtà è quella che ho davanti e non metto i miei paletti perché prevalga un giudizio già saputo e scontato, ma la possibilità di vivere tutte le circostanze con verità e con gusto. Il bello è che se sto alle cose come la possibilità per me di fare esperienza del Signore, veramente il cuore sobbalza e il dire "mia forza e mio canto è il Signore" diventa la certezza che riempie il mio cuore. La scuola di comunità è il percorso che mi è stato dato come occasione perché la mia domanda non sia appoggiata sulla mia misura, sull'affermare me stessa e sull'aver ragione, ma nel riconoscere che io sono figlia e il Signore mi è Padre.

Raffaella



Cultura

Dopo due anni di misteriosa malattia, il 21 febbraio è morto Giacomo, 14 anni. Durante la frequenza presso la scuola ospedaliera di Montecatone, Giacomo aveva intrapreso un percorso sulla poesia di Leopardi che ha voluto condividere con i suoi compagni della Scuola San Giovanni Bosco e dei Cavalieri del Graal e da cui nel giugno 2012 è nato il libretto "I nostri infiniti". Come hanno scritto i genitori, Silvano e Patrizia, "questo libretto è solo uno dei tanti esempi di quanti, provocati dall'entusiasmo di Giacomo, si sono interrogati, andando oltre la malattia e vedendo non solo un ragazzino in carrozzina ma un amico con un cuore grande pieno di domande profonde capaci di spingerti 'oltre la siepe' del proprio piccolo giardino per arrivare a chiedere il senso di tutto, approdando all'unica cosa che vale, l'essere amati e voluti dai proprio genitori, dai fratelli, dagli amici e dagli adulti vicini che altro non sono che un riverbero dell'infinito Amore di Dio". Ecco la poesia di Giacomo e alcuni altri testi scritti dai suoi amici.

Sempre piacevole mi è
girovagare in penserosi pensieri
che tanta non risposta danno
e che il trovar escludono
ma non il ricercar.
Ma immaginandomi
la sovrumana risposta
il viaggio della mente mia
ancora s'ancora
e il mistero di questa
cambia il pensier mio.
(e mi sovvien l'eterno)
e ricomincio a girovagare in penserosi pensieri...
Giacomo

Siedo e miro,
ciò che di più bello
si può mirare
quell'orizzonte
sconfinato
eppur macchiato
da quel peccato
sconosciuto
di questo infinito
ed io
non capisco
quell'insensata
ostinazione
dell'uomo
attaccato alla vita,
di macchiare
come cemento caldo sull'asfalto,
con il suo peccato
questo infinito
che per me è
tutto
che per me è
vita
e senza il quale
non avrei motivo
di rimanere attaccato
a ciò che più caro è per me
Pietro



"Molte volte mi ritrovo a farmi domande sull'infinito. Infinito, sento questa parola ma non ne colgo mai pienamente il vero significato. Pensare che molte volte trascuro l'infinito che ho dentro, l'infinito che Dio ha voluto donarmi affidandomelo e fidandosi di me. Io devo portare avanti questo Infinito e lo devo custodire come un inestimabile tesoro. Molti pensieri frullano nella mia mente ed io quasi non riesco a tenerli a bada. Mi ritrovo molte volte a farmi una domanda a cui raramente do una risposta. Perché? Perché capitano determinate cose a me o ai miei amici, alle persone che mi stanno a fianco? E poi penso a Giacomo e alla sua costante domanda, alla sua costante sete di spiegazioni. E penso alle centinaia di volte in cui la risposta tanto attesa non sia arrivata, e questo sembra un male, ma poi penso all'Infinito che Giacomo ha dentro di sé e mi pare di vederlo sempre più grande e sempre più puro. È questo quello che voglio: un Infinito che non si stanca di essere tale. Gioia, tristezza, dolore, felicità, disperazione e altre centinaia di emozioni fanno sì che il mio Infinito sia sempre colmo di qualcosa, o di Qualcuno. Sì, perché il mio Infinito è semplicemente questo: una Presenza che non si stanca di farmi vivere a pieno la mia vita. Sì, perché questa presenza mi aiuta a non perdermi nel mio Infinito."

Camilla

Giacomo faceva parte di una compagnia di ragazzi delle medie, un gruppo di ragazzi guidati da alcuni adulti, che cercavano e cercano di aiutarsi a vivere come dei cavalieri di Gesù. Giacomo in questa compagnia voleva crescere col desiderio di servire il Signore fino in fondo, e Dio lo ha preso in parola.

Quando si vede un ragazzo che soffre e poi muore ci si domanda sempre il perché, anche perché è un ragazzo innocente, non ha fatto niente di male...e il perché non lo sappiamo, però sappiamo che Gesù gli ha chiesto questo come Dio lo ha chiesto a suo Figlio sulla croce. In Giacomo ciò che era prevalente era il Sì... "Signore, quello che vuoi prendere da me prendilo, poi Tu saprai cosa farne". (dall'omelia pronunciata al funerale di Giacomo da don Andrea Marini)

Quest'anno, sapendo dell'incontro con Franco Nembrini che si è tenuto il 24 novembre 2012, è stato proposto a noi di Gs una serie di momenti di preparazione a questo evento insieme alla professoressa Annalisa Teggi.

Abbiamo iniziato gli incontri basandoci sul libro di Nembrini: "Dante, poeta del desiderio". Con questo lavoro ho iniziato a percepire come interessante la possibilità di fare un viaggio come quello di Dante, dove Beatrice non è solo la donna amata, ma anche il ponte verso il destino.

Il libro racconta di come lo stesso Dante si sia sentito inadatto a compiere questo viaggio, tanto da non capire chi avrebbe voluto scommettere su di lui, e di come le sue paure trovino conforto nella figura della guida Virgilio, che gli mostra l'importanza dei suoi dubbi, delle sue domande. Nembrini spesso cita la libertà, intesa non come scappare dalla realtà e quindi liberarsi da qualcosa, ma come decidere il modo con cui stare di fronte a ciò che abbiamo davanti. Ero contenta che un poeta così lontano da me mi stesse suggerendo un modo bello per stare di fronte alle cose. Poi però ho iniziato ad analizzare tutto, e più rileggevo le pagine più mi convincevo che la strada di cui parlava Nembrini, era solo una condizione per riuscire in qualche modo a stare nella realtà. Mi chiedevo: "Allora dove è la libertà? Se non sto a determinate condizioni e prendo la strada sba-

gliata, tradisco il mio desiderio? Perché la strada giusta deve per forza passare da determinate condizioni? E poi pensavo anche che magari nel momento in cui questa possibile "guida" l'avessi avuta di fronte, forse, proprio per sentirmi libera, avrei deciso di fare di testa mia. Durante gli incontri ho sempre esposto questi dubbi, e anche il mio desiderio di essere come Ulisse, che va fino in fondo a quello che vuole... come dice don Giussani: "Ulisse arriva alle colonne di Ercole e sente che quella non è la fine ma anzi è come se la sua stessa natura si sprigionasse in quel momento."

Piena di queste domande, mi è stato consigliato di parlarne direttamente con Nembrini. Ad un pranzo con noi giessini, gli ho spiegato di come mi sentissi molto più vicina a Leopardi, nella sua domanda di significato delle cose, nel non trovare mai ciò che effettivamente cercava. Nembrini mi ha risposto che proprio Leopardi poteva essere il mio Virgilio, di come proprio le cose che sento come più corrispondenti a me mi permettono di amare la realtà che mi è stata donata e quindi di seguire ciò che sento come bene per me.

Penso che questo incontro mi sia servito per capire come anche la letteratura più antica parli di me e per me, e per riuscire a ricercare uno sguardo così anche su ogni aspetto della mia vita.

Dal 4 al 10 marzo a Lugo per iniziativa della Consulta Diocesana per i laici e del Circolo J.H. Newman è stata esposta la mostra "L'imprevedibile istante. Giovani per la crescita".

L'interesse è nato dal rapporto con un mio amico con il quale ci siamo chiesti: "Perché non proporre a tutti un giudizio più interessante sulla attuale situazione che stiamo vivendo in Italia, e in particolare noi giovani?" Il risultato è stato superiore alle nostre attese perché si è reinfiammato il nostro desiderio su tutta la vita. E mi ha stupito perché questo è vero di fronte a tutto, alla crisi del mondo del lavoro, alla fatica dello studio, alla instabilità apparente dei rapporti affettivi.

Nell'incontro con alcune classi delle scuole superiori è emerso che il desiderio che è nel cuore di ognuno non si stanca di cercare, di tentare nuove strade vincendo la paura e rischiando. Per restare continuamente in questa posizione "rischiosa" è indispensabile cercare persone che mostrino come questo è quotidianamente possibile negli ambiti concreti che ognuno di noi deve vivere ogni giorno, per cui anche l'occasione delle vicine elezioni politiche ci ha rimesso in moto per cercare persone che ci aiutassero a giudicare anche quella circostanza nel modo più vero e non figlio di un'ideologia di una parte o dell'altra.

Gianmaria

In occasione dell'anno della fede, dal 10 al 25 novembre 2012 a Imola nella Chiesa di Sant'Agostino è stata esposta e visitata da oltre 800 persone la mostra "Videro e credettero. La bellezza e la gioia di essere cristiani", realizzata da Itaca. Ecco gli appunti di due dei volontari che hanno guidato le visite.



Diverse persone mi hanno detto che, mentre spiegavo la mostra, sono rimasti colpiti dal fatto che il richiamo era tutto sull'esperienza, la fede non era presentata come l'esito di uno sforzo, ma come un lasciarsi incontrare e colpire da un Altro che viene verso di noi: una cosa quindi alla portata di tutti. L'impatto estetico con le opere d'arte raffigurate nella mostra per molti è stato forte, ma non si trattava di un estetismo fine a se stesso; le immagini li aiutavano a leggere la loro stessa esperienza: nella donna alla finestra di Hopper hanno ritrovato la loro stessa attesa di qualcosa di nuovo, nei due sposi in passeggiata di Chagall l'intuizione vissuta di come nella compagnia di Dio tutto possa cambiare, e si possa fare l'esperienza della libertà.

Otello

Una domanda mi ha colpito, fatta da una ragazza delle superiori: "Ma io come faccio a vivere tutta questa bellezza? Quando vado a scuola o faccio i compiti?" Diversi ragazzi poi si sono stupiti della insistenza sulla "ragione" e sulla attualità dei contenuti.

La prima sezione è stata molto stimolante e ha molto incuriosito; ai bambini in particolare sono piaciuti il pannello con la chiesina schiacciata dall'autostrada e il deserto ma non si sono fermati lì. Alcuni hanno detto che il deserto può fiorire e che nessuno oserà abbattere una chiesina così importante fra quelle brutte strade. E di fronte al quadro della famiglia che prega prima di mangiare si stupivano: "Perché pregare? E prima di pranzo?"

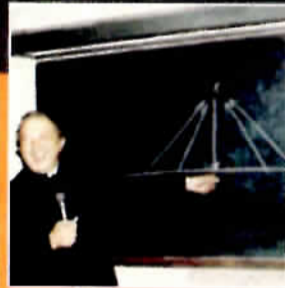
Mi ricordo un bambino che dopo avere spiegato l'attesa e lo stupore mi ha detto che lui capiva bene se pensava all'arrivo del suo fratellino: la lunga attesa piena di fantasie e poi la nascita, in realtà suo fratello era molto meglio di quello che aveva immaginato.

Chi si è lasciato prendere dalla narrazione e dai pannelli, giovani o adulti, si è anche posto domande sulla propria vita e su una "fede" che allarga e illumina la "ragione".

Donatella

La mostra sarà esposta dall'11 al 26 maggio a Lugo nel chiostro della Collegiata

Carità





Siamo sposati e abbiamo due figlie, Simona e Teresa, nate quattro anni fa dopo una gravidanza problematica; entrambe rischiano il peggio e in particolare Teresa aveva difficoltà a crescere, tanto che alcuni specialisti ci avevano proposto un aborto selettivo per non mettere a rischio la vita di entrambe.

A noi quella strada strideva e volevamo fare di tutto per le nostre figlie; la vicinanza di alcuni grandi amici ci ha permesso di fidarci di altri medici ed è stato individuato un percorso che ha portato alla nascita di entrambe, mentre affiorava la consapevolezza che questa difficoltà avrebbe cambiato la nostra vita.

Ad alcuni giorni dalla nascita i medici hanno poi rilevato in Simona segnali di quella che avremmo scoperto essere una difficoltà nel camminare.

La notizia della disabilità di nostra figlia, apparentemente contro qualsiasi immagine e desiderio, è stata l'occasione per diventare veramente uomini. In quel momento avevamo davanti qualcosa di più grande: si trattava di scoprire cosa voleva dire voler veramente bene a quella bambina, cioè voler bene al suo destino.

Le fatiche che questa esperienza si porta dietro stanno aumentando, così come cresce la consapevolezza che ciò che abbiamo fra le mani è molto più grande di quanto

ci aspettavamo e non riguarda solo la nostra famiglia. Questo inaspettato amore per Cristo ha stravolto tutta la nostra vita, di fronte ad ogni cosa.

Nel cercare la migliore istruzione per Simona e Teresa, abbiamo scelto la scuola San Giovanni Bosco che anche noi abbiamo frequentato, grati per quanto ci ha insegnato. Abbiamo però scoperto che l'insegnante di sostegno nelle scuole parificate non è sostenuto economicamente dallo stato, bensì dalla scuola stessa e quindi in molti casi diventa a carico della famiglia. Pur riuscendo a risolvere dal punto di vista economico la nostra situazione, sapere che per molte famiglie questa spesa inaspettata diventa un ostacolo insormontabile, che costringe a ripiegare su altre scuole, non ci lasciava tranquilli.

Successivamente, dopo una complicata ricerca in Italia e all'estero del luogo più adatto per la cura di nostra figlia, ci è stata indicata "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini quale miglior centro per avviare un programma riabilitativo. Oltre ai grandi miglioramenti di Simona, dalle settimane passate a Bosisio ci siamo portati a casa il grande grido di tutti gli altri bimbi della clinica e delle loro famiglie; e, insieme al grido, il sorriso altrettanto grande di questi volti, perché la vita è comunque un bene e loro, come noi, desiderano tutto.

Con molti di loro il dialogo era sempre sul chiedersi il perché i nostri figli siano così, perché sia dato a creature così fragili un così grosso fardello da portare. A questa domanda si contrapponeva la cura e il bene che queste famiglie hanno per i loro figli: come se riconoscano un grande dono, ma che la fatica lo oscuri.

Da questi fatti abbiamo compreso che tutto ciò di cui una persona ha bisogno per essere responsabile di fronte a quello che la realtà chiede è avere qualcuno che condivida il suo bisogno, che lo provochi e lo accompagni a diventare cosciente di ciò che capita e del suo senso. Non si può essere soli. E questo è ancor più drammaticamente vero per chi ha a che fare con la disabilità, in particolare di un figlio. Per noi è nato un cammino con i nostri amici a fare i conti con la situazione delle nostre figlie, tanto che è come non fossero più solo le nostre. Questa compagnia per noi entra fin nei dettagli della vita quotidiana (dall'educazione al tempo libero, fino all'abbattimento delle barriere architettoniche della nostra abitazione) e ci ha spalancato verso altre famiglie che vivono la nostra stessa situazione.

Da qui è nata anche un'Associazione, La Mongolfiera Onlus, per aiutare e accompagnare le famiglie con figli con disabilità o in condizioni di disagio, con particolare attenzione al tema dell'educazione.

L'associazione sta muovendo i primi passi su un problema spesso insormontabile per tante famiglie. La condizione di disabilità dei figli impone ai genitori di fare i conti ogni giorno con esigenze nuove, scelte e fatiche inevitabili.

È proprio in questo cammino quotidiano che La Mongolfiera vuole dare un contributo, sia nei maggiori costi che la famiglia si trova a dover affrontare, con una particolare attenzione al percorso educativo e di istruzione, sia soprattutto nel fare compagnia a genitori e figli.

L'abbiamo chiamata così in ricordo del nostro amico Enzo Piccinini che una volta, parlando della sua vita diceva come Cristo aveva cambiato il modo di vivere le cose:

"La mia vita è come una mongolfiera, più vado, più m'innalzo, più mi impegno, più sono dentro a questa vita, più scopro degli aspetti dell'umano che erano impossibili prima: la capacità di fedeltà, di amicizia, di lealtà, di ripresa, di indomabilità, che non avevo mai pensato prima.

Perciò, da ultimo, è una gratitudine, è una gratitudine che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta."

Davide e Sara

Il sabato pomeriggio è solitamente un momento che ci si ritaglia per sé, per i propri impegni familiari, per le faccende domestiche. In questa organizzazione fatta di fragili equilibri si è inserito qualcosa che inizialmente nessuna di noi aveva messo in conto: da circa quattro anni facciamo il catechismo nella nostra parrocchia, aderendo alla proposta di alcuni amici. Non l'avevamo mai fatto prima e non ci sentivamo adeguate, ma abbiamo deciso di prendere sul serio questa richiesta come una occasione per verificare che tutta la realtà ci è data per la nostra crescita, mettendo il nostro tempo e le nostre energie anche a servizio della vita parrocchiale. Subito, oltre al programma abituale, stando insieme ai bambini ci siamo accorte che desideriamo per loro che in quell'ora del sabato pomeriggio possano fare un'esperienza affascinante per la loro vita, perché è ciò che è capitato a ciascuna di noi e che ci fa essere grate di aver incontrato il cristianesimo. Questo ci obbliga a tener viva la stessa domanda anche fra noi sia nell'impostare il lavoro da proporre sia nel rapporto con gli altri catechisti. Di conseguenza ritrovarsi per giudicare il lavoro che stiamo facendo con i bambini, dapprima tra di noi poi anche con altri catechisti, sta diventando sempre di più un luogo di amicizia e di vera condivisione. Ogni anno ci domandiamo se valga la pena ricominciare e cosa abbiamo scoperto di utile: prendendo sempre più sul serio questa esperienza riscopriamo ogni giorno che Cristo è un fatto interessante per ciascuno e che il desiderio di compimento dei nostri bambini è lo stesso nostro desiderio.

Elisa, Rita, Veronica, Sara, Elena, Barbara

Ogni quindici giorni, la domenica pomeriggio, i ragazzi di Gioventù Studentesca si ritrovano alla Casa Protetta, in via Venturini, a Imola, per condividere un'ora del loro tempo con gli ospiti della struttura. All'arrivo, un breve momento insieme per riprendere le ragioni del gesto e recitare una preghiera, poi si raggiungono gli anziani nella sala comune o nelle stanze. Con loro si trascorre il pomeriggio ascoltando la storia della loro vita, con le passioni, le difficoltà che l'hanno attraversata e il ricordo dei loro cari.

A volte la caritativa prosegue con una tombola, dove tutti gli ospiti riescono a vincere qualche premio portato dai ragazzi, o con qualche canto popolare e religioso, sempre bene accetto. A conclusione, di nuovo un momento comune, dove gli studenti, riflettendo sull'esperienza vissuta nel pomeriggio, cercano di condividere con gli altri quello che li ha fatti crescere.

È proprio in questo momento che si comprende l'originalità educativa della caritativa, perché l'attenzione non è rivolta alla propria bontà d'animo o alla propria generosità, ma alla ragione che riflette sull'esperienza.

Guardando i volti degli anziani, che si illuminano solo al vederci arrivare, gli studenti scoprono che quando condividiamo il bisogno di un persona, vediamo emergere il nostro bisogno di essere amati. Questa scoperta si approfondisce quando, di fronte al "grazie" degli ospiti per la nostra presenza, ci accorgiamo che tutta la realtà e la nostra stessa vita sono un dono che riceviamo continuamente.

Quando i ragazzi raccontano della sproporzione tra l'iniziativa di una domenica pomeriggio e il bisogno degli anziani, intuiscono che nessuna opera umana potrà mai bastare a compiere questo bisogno infinito che anima il loro e il nostro cuore.

Da questa sproporzione nasce la commozione di fronte al fatto che Dio si è fatto uomo perché diventi familiare la certezza che la nostra vita è buona e che è possibile vivere in modo nuovo tutti i rapporti.

Come è strana la vita: uno sta in un ambiente per anni, e gli sembra di non costruire niente; se ne va, ed ecco che le mie ex colleghe insistono per trovarci, sempre più spesso e con sempre nuove persone, per condividere il senso della vita di fronte ad una pizza e alle solite cose che si dicono, ma io capisco che le solite cose vengono dette in una maniera diversa e che hanno in sé il senso dell'attesa. Di fronte alla possibilità di continuare a seguire GS la mia indecisione fino a farmi pensare: "Ma che razza di donna

sono, che non so mai decidermi? Corro avanti e indietro da tutti per un consiglio, ma poi..."

Allora ho intuito che per fare una verifica seria, in un posto ci devo stare fino in fondo, non ricattata da problemi di rapporti, ma mettendo al primo posto la domanda: cosa vuoi da me Signore? Come faccio a vivere la tua volontà? Della lettera sul Sinodo di don Carrón il contraccollo è stato che è Dio che prende l'iniziativa, non sono io. E ho preso seriamente tutto, in particolare la diaconia in cui non mi sento mai a disagio, perché è il luogo in cui il Signore mi chiama adesso, attraverso facce impensabili, ma è Lui che mi chiama. Poi il resto della vita del movimento, e la grande decisione di papa Benedetto.

All'inizio ci sono rimasta malissimo, ma poi Carrón e il Papa stesso mi hanno fatto capire tutto il periodo che stavo passando: il centro non sono i nostri rapporti o le circostanze più o meno favorevoli, ma il centro è Cristo, è Lui che guida.

Allora, dopo due anni trascorsi a sentire il seguire GS come fatica e con l'unico desiderio di chiudere la partita, io ho ricominciato a divertirmi, a essere curiosa di cosa Cristo cambia! Che fioritura prima nel rapporto con gli adulti verso i quali vivo una libertà insperata, per cui donata - e i ragazzi che non mi lasciano mai tranquilla nel vero senso della parola! Poi con mio marito, che non capisco quasi mai, che mi stufa sulle sue eterne questioni dell'unità dei cattolici ecc...ma che testimone è per me "io che sono stato afferrato da Cristo"; e che libertà nei confronti del mio gruppetto di scuola di comunità, della fraternità, in cui capisco che se si pone al centro di tutto Cristo, non solo gli altri capiscono, ma tutto fiorisce.

Con questo, i problemi rimangono: io me ne andrò da GS, età e circostanza fisiche me lo impongono; ma un conto è andarsene con del risentimento, un conto è andarsene come persona libera, grata a Dio delle persone che mi ha messo vicino e di quello che Lui ci ha fatto costruire, per me "è venuto il tempo della persona" significa che è venuto il tempo della grazia e della libertà.

Luisa

Accadono, a volte, nella nostra vita incontri che hanno la caratteristica della casualità, e che poi si rivelano determinanti. Pensando al mio rapporto con Cleuza e Marcos Zerbini posso solo riconoscere che la percezione della ricchezza umana intuita nel primo impatto con loro si è intensificata nel tempo fino ad incidere profondamente nella mia vita di uomo e di prete.

Mi trovavo in Argentina da alcuni anni e furono invitati come responsabili dell'associazione brasiliana "Trabalhadores Sem Terra" ad un incontro del Movimento per dare testimonianza della loro opera. Assieme a loro fu presentata anche un'altra iniziativa che, per certi versi, poteva avere caratteristiche simili. Ma in realtà la prospettiva era diversa! Perché anche un bisogno, una esigenza importante come quella della casa, può diventare un ricatto frustrante se il tentativo di risposta non parte da un soggetto che si impatta con quel bisogno portando una novità umana.

Mentre li ascoltavo mi fu sempre più chiaro che il tentativo dei coniugi Zerbini era sì sollecitato da una evidente urgenza, ma le mosse, i criteri per affrontare quel bisogno avevano origine nella intensa esperienza umana e cristiana che caratterizzava la loro vita e che rendeva loro stessi appassionati e liberi, totalmente dediti, e non ricattati dai risultati, comunque evidenti!

Il racconto della loro travagliata storia lasciò tutti affascinati e a me personalmente il desiderio di non far cadere la provocazione che la loro vita e le loro parole avevano provocato in me.

Infatti, in varie forme il rapporto è continuato fino al punto di riuscire a farli incontrare con Mons. Tommaso Ghirelli, quando presente a San Paolo per il decimo anniversario della morte di don Leo Commissari, andammo insieme a fare visita alla loro associazione.

Un incontro abbastanza veloce ma sufficiente a confermare le precedenti intuizioni.

E sempre una rinnovata provocazione: "Che cosa sostiene questa entusiastica intensità, che cosa permette loro di non mollare anche quando le difficoltà sembrano far naufragare tutti i tentativi di dare risposta a esigenze così importanti della loro gente?"

Così nasce l'idea di invitarli ad Imola per un incontro che,

ancora una volta non ha deluso non solo per la numerosa ed intensa partecipazione, ma specialmente per lo spettacolo di una freschezza umana che solo la fede rende possibile.

Ancora una volta ci siamo trovati davanti ad un uomo e ad una donna nella cui vicenda umana risplende una intensità, una passione, una letizia unica; che non li separa dalle problematiche della vita ma anzi riconosce dentro la drammaticità della vita propria e altrui un fattore di novità, una novità vittoriosa che rende incrollabili, liberi e protagonisti.

Che conforto vedere un uomo e una donna che nel passare del tempo hanno scoperto e intensificato l'amore tra loro al punto da commuoversi ancora riconoscendolo come dono di quel Tu che ha promesso una felicità senza limiti.

E come è stato confortante ascoltare specialmente Marcos raccontare che cosa gli permette di affrontare le difficoltà, inevitabili per tutti ma ancora maggiormente evidenti nelle problematiche della loro opera!

"Quando mi sono accorto che, tornando a casa angustiato per il ritardo nella realizzazione di certi progetti, non riuscivo più a dormire, ho dovuto rendermi conto

che ancora una volta avevo pensato che tutto dipendesse da me e non anzitutto da Colui che ci ha fatto ritrovare il senso della nostra vita e di quello che facciamo. È Lui presente che ha in mano e sostiene l'opera e che perciò non dobbiamo dimenticare di riconoscere in tutto, anche negli apparenti fallimenti, perché questo significa che ci sta preparando qualcosa di più vero, cioè più adeguato a noi, alle esigenze del nostro cuore!"

E per quanto ci hanno raccontato è evidente che si tratta non di una prospettiva rinunciataria, ma più certa e perciò più intelligente e tenace, che sa tenere conto di tutti i fattori in gioco, anche di quelli non messi in conto in partenza, e che possono apparire strada facendo e sollecitare anche profondi cambiamenti di prospettiva. Condividere un paio di giorni con questi grandi amici suscita un fascino irresistibile e fa desiderare di percorrere lo stesso cammino, cioè di riconoscere più intensamente quella Presenza che sostiene loro e noi e che può rendere possibile a tutti una intensità impensabile e una passione per l'uomo attenta a tutto e tutti, realizzazione vera della civiltà della verità e dell'amore.

don Pierpaolo



Questi ultimi tre mesi sono stati un tempo di lavoro molto intenso per le grandi provocazioni della realtà (le elezioni, il papa, la morte di mia suocera, il nuovo papa) e anche per quelle provocazioni apparentemente più piccole e quotidiane (la famiglia, l'ufficio, gli amici).

In questi giorni dove il lavoro "mi sovrasta", dove certi rapporti mi pressano con domande di gratuità, dove la vita chiede che io ci sia, ecco in questi giorni, sempre più, l'attesa, la nostalgia generano la domanda: 'Ma chi sei Tu, o Cristo?'

E Lui, bello bello, si fa vedere in un sacco di posti, e in mille modi, "trascende i limiti dell'umano". E piano piano mi vien da parlare sempre più di Lui apertamente. Negli ultimi sei mesi mi è capitato più volte che la gente mi chiedesse come faccio a essere sempre così serena, come mai io racconto sempre cose così belle, come mai sono "potente" davanti alla realtà... E io ho iniziato a raccontare l'esperienza: non più la formula, non più il "bel discorso", il teorema da enunciare e da difendere. Così ci son proprio momenti in cui racconto la mia fede e il mio rapporto con Lui. Ci son tanti che capiscono, è vero che abbiamo il compito di offrirlo a tutti. Ecco, la responsabilità che sento è riconoscere che Lui è sempre con me, sempre, e che occorre che ci sia anch'io. Essere leale con la mia esperienza e farla vedere a chi incontro. A tutti.

Ora, ogni volta che mi accorgo di "spostarmi" dal rapporto con Lui non nasce il cruccio o lo scandalo di me stessa ma è l'occasione di una domanda nuova. Posso ripartire amando anche la mia pochezza, perché svela la mia dipendenza e diventa occasione di guardare che Lui è tutto.

Ecco, sempre più, quando imparo dalla realtà, quando vi seguo, io mi accorgo di essere felice. Perché nella realtà c'è Cristo. Sì, sempre più spesso io sono felice, felice perché Lui c'è!
Cristina

Insegno Lettere in una scuola media da diversi anni e il mio lavoro mi prende molto in termini di tempo, di energie, di passione.

Lavorare con ragazzi adolescenti oggi non è per niente facile, spesso ci si sente lontani dal loro mondo, ci si sente perdenti verso questi "nativi digitali", non più in grado di "intercettarli", spesso provando un grande senso di impotenza e di fallimento.

L'esperienza cristiana che ho incontrato nella vita, dentro la concretezza di alcuni rapporti umani, tiene desta la mia umanità, mi fa andare a fondo ogni giorno delle mie domande umane più vere ed è con questo "allenamento" che ogni mattina entro in classe e guardo con stupore gli occhi degli studenti che ho di fronte, nella consapevolezza che il loro bisogno di essere amati, valorizzati, e di trovare un senso nella vita, è proprio come il mio.

Alcuni anni fa in una classe c'era una ragazzina che viveva un grave disagio ed io mi accanivo per farla studiare, ce la mettevo tutta affinché potesse scattare in lei un minimo interesse per la scuola, ma tutto si rivelò inutile. In seguito alla mia ennesima arrabbiatura lei uscì dalla classe, la trovai in lacrime in bagno e mi urlò disperata: "Ma lei lo sa, prof, che io nella vita non ho niente? Vorrei vedere lei al mio posto!!!" Da quel giorno il mio sguardo è cambiato! Continuo a elaborare giudizi sui miei scolari, pretendo impegno, correttezza, ma cerco anche di ricordarmi di tutta quella sofferenza.

Un giorno, dopo aver affrontato in classe una poesia di Leopardi, una ragazza mi diceva di sentirsi un po' come il passero solitario, si sorprende di rimanere a volte in disparte per ammirare non tanto i suoi coetanei, ma gli adulti. Da questa conversazione ho capito meglio quanto i ragazzi ci guardino, guardano noi adulti, su cosa poggiamo nella vita, su quanto siamo impegnati a costruire qualcosa di positivo, che giudizio diamo rispetto a ciò che accade.

Quando poi ho il coraggio di mettere a tema le domande più grandi della vita che leggiamo in Dante, Leopardi, Pascoli o che nascono da una pagina di storia o da una vicenda di attualità, allora si fa veramente silenzio e accade il miracolo di un incontro tra le nostre umanità. Certo non succede sempre, ma anche quando non succede so che è solo questione di pazienza perché nell'educazione si butta un seme, sapendo che prima o poi germoglia, non dipende però da noi fissare quando e come.

Spesso noi insegnanti ci lamentiamo che i ragazzi non si appassionano allo studio, e su questo argomento si combatte ogni giorno e si elaborano mille tentativi e soluzioni.

Per molto tempo ho pensato che fare bene il mio lavoro dipendesse molto dalla mia preparazione, dalle tecniche didattiche da possedere, e questo è importante, ma è fondamentale destare nei ragazzi una meraviglia, stupirli attraverso ciò che si insegna, far loro brillare gli occhi davanti ad un brano letto, a una poesia, a una pagina di storia, a un video di geografia.